

Collana Studi e Ricerche 39

# DIRITTO, POLITICA, ECONOMIA

# Il socialismo mazziniano

Profilo storico-politico

*Silvio Berardi*



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ EDITRICE

2016

Con il patrocinio del



Copyright © 2016

**Sapienza Università Editrice**

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

[www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it)

[editrice.sapienza@uniroma1.it](mailto:editrice.sapienza@uniroma1.it)

ISBN 978-88-98533-82-4

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi microfilm, film, fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti e/o delle foto.

All Rights Reserved. No part of this publication may be reproduced or transmitted in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopy, recording or any other information storage and retrieval system, without prior permission in writing from the publisher. All eligible parties, if not previously approached, can ask directly the publisher in case of unintentional omissions or incorrect quotes of sources and/or photos.

In copertina: Luigi Calamatta, *Ritratto di Giuseppe Mazzini*, Roma, Museo Centrale del Risorgimento.

*A Giuliana*



# Indice

Prefazione	ix
Introduzione	1
1. Alle origini del socialismo mazziniano	5
1.1. Alfredo Bottai: un intellettuale propagandista	5
1.2. Il socialismo mazziniano di Aroldo	16
1.3. L'incontro tra Alfredo Bottai e Giulio Andrea Belloni	29
1.4. Repubblica e socialismo	40
1.5. Verso la nascita della sinistra repubblicana	51
2. Il progetto politico dei socialisti mazziniani	65
2.1. Per la creazione di una concentrazione repubblicana-socialista	65
2.2. Una nuova opera sul socialismo mazziniano	76
2.3. Giulio Andrea Belloni, segretario del Partito Repubblicano Italiano	88
2.4. «L'Idea Repubblicana»: la rivista dei socialisti mazziniani	100
2.5. Le battaglie parlamentari della sinistra repubblicana	111
3. Una identità politica da difendere	123
3.1. Nel segno del Risorgimento democratico: l'opera su Maurizio Quadrio	123
3.2. Tra riforma agraria e azionariato operaio	134
3.3. Dal Congresso di Livorno alla legge truffa	144

3.4	La Dichiarazione di socialismo mazziniano	155
3.5	L'epilogo della sinistra repubblicana	165
	Indice dei nomi	177
	Fonti e bibliografia	181

## Prefazione

C'è poco da fare. Quando si evoca la «terza via», il pensiero corre di volata ad alcuni nomi, sempre quelli, sempre gli stessi, che quasi con l'implacabilità di un metronomo, scandiscono il ritmo e danno il tempo a questa particolare corrente di pensiero.

Provatevi anche voi, e vedrete che basta appena citarla perché dietro la terza via guizzi l'ombra – che so io – di Carlo Rosselli o di Andrea Caffi (se la traggiate per il reticolo delle eresie liberal-libertarie); oppure di Arturo Rocco e Franco Rodano (se la sollecitate con la mente rivolta al magistero autoritario, poco importa ora se dichiaratamente o obliquamente tale). Con la conseguenza che, stretti in circolo tra loro, questi personaggi hanno catturato tutta l'attenzione stornandola così da altri scritti, da altre vicende e da altri autori che pure appartengono allo stesso firmamento perché esattamente come Caffi o Rocco, precisamente come Rosselli o Rodano pure loro si cacciano nell'intreccio labirintico della terza via, concepita ora come congiunzione e ora come cancellazione del capitalismo e del collettivismo; contendenti di antica ruggine, questi due sistemi, che vengono oltrepassati entrambi dai socialisti mazziniani (sì: si tratta di loro, sono loro – i mazziniani di sinistra - che, ingiustamente tenuti in penitenza, chiedono ora di avanzarsi sul proscenio). Solo che nel primo caso – nella congiunzione – li oltrepassano cumulando gli elementi buoni dell'uno e gli elementi buoni (o creduti buoni) dell'altro. Nel secondo caso, invece, quello della cancellazione, li oltrepassano contestando loro ogni virtù e perciò negandoli tutti e due alla stessa maniera. Lì, dunque, la terza via nasce dall'addizione della bontà dei due nemici; qui dall'elisione

delle loro cattiverie. Comunque sia, per sottrazione o per addizione, in qualunque modo venga allestita, sempre terza via è. Per cui è inutile star qui a cincischiare con le parole: bravo! Bravo a Silvio Berardi che ha rinnovato l'aria di chiuso, quella un po' pesante delle verità che non si muovono più e che perciò diventano luoghi comuni, bravo dunque a Silvio Berardi che ha rimodernato l'ordine consueto delle idee sulla terza via restituendo vita e colore a protagonisti della politica italiana che vi appartengono di pieno diritto ma che almeno fin qui parevano come rinsecchiti dall'oscurità in cui li ha profondati la comune dimenticanza. E che invece a trarli dall'ombra sfavillano ancora di una luce inattesa dalla quale, però, bisogna stare attenti a non lasciarsi abbagliare. Come di fatto non si lascia abbagliare Berardi che pur quando viene giù con pagine che corrono via senza peso, con pagine che quasi diresti abbiano il senso della mobilità tanto rapide e agili vanno al cuore dei problemi, anche allora, quando Berardi va diritto e non guarda obliquo, anche allora, dicevamo, ad una ruga della parola, ad una increspatura della frase, magari ad una noticina a piè di pagina, anche allora sorprendiamo come una piega di scontento per i limiti e le aporie che, in uno con gli indiscutibili meriti, il socialismo mazziniano si tirò dietro dall'inizio alla fine della sua vicenda (la cui parabola si chiuse alla metà degli anni '50 del Ventesimo secolo).

Prima però di fare le giuste parti sul suo conto, avanti cioè di registrarne gli attivi senza dimenticarne i passivi, un rapido tocco che ne schizzi almeno il profilo (a prenderlo di faccia ci pensa Berardi nel testo), un rapido tocco che sia pure alla brava ne determini la fisionomia più complessiva bisogna bene allestirla per il comodo e l'intelligenza del lettore. E allora: che cosa è stato il socialismo mazziniano? Chi furono e cosa vollero i suoi rappresentanti? Diciamo intanto che cosa *non* furono e cosa *non* catturò mai la loro sensibilità. I socialisti mazziniani militarono tutti nel Partito Repubblicano dove – senza costituirsi in corrente organizzata – si ritrovarono riuniti intorno ad alcune personalità di spicco (Alfredo Bottai e Giulio Andrea Belloni su tutte), le quali ora con l'azione politico-parlamentare, ora con scritti divulgativi e ora con saggi di più solida quadratura scientifica, tirarono via ogni ruggine e spazzarono tutte le polveri che si erano depositate sulle tradizioni democratiche del nostro Risorgimento. Da lì, da Cattaneo, da Pisacane, da Ferrari, da

Mazzini (da Mazzini, soprattutto) i repubblicani di sinistra cavarono le folgori con le quali poi vennero giù a diluvio contro le eccessive prudenze (quelle che a loro parevano tali), i torpidi accomodamenti, le sfiaccolate iniziative degli altri, dei repubblicani, diremo così, di destra; pure loro – ci mancherebbe! – duri e refrattari ad ogni reviviscenza monarchica; pure loro sostenitori delle moderne libertà (e perciò stesso nemici dei totalitarismi neri o rossi); pure loro convinti fautori del decentramento politico-amministrativo, pure loro democratici di puro conio, pure loro... pure loro... ma senza quel qualcosa di più, privi di quel *quid* che solo li avrebbe fatti comuni di sangue e non vicini di gomito, familiari insomma e non solo amici con l'apostolato mazziniano. Il *quid* che mancava ai «destri» e sul quale invece i «sinistri» arrotavano la lamina delle loro polemiche era la prospettiva socialista e quindi il ripudio secco, netto, perentorio dell'organizzazione capitalistica.

Chi aveva ragione? I sinistri o i destri? Avevano ragione i primi quando si richiamavano a Mazzini per scavallarsi come si scavallarono contro il procedere guardingo e felpato dei secondi? O avevano ragione quelli, quando proprio dietro Mazzini riparavano per arrotondare le punte estreme e moderare le asprezze impazienti di questi? E allora? Quelli o questi? Destri o sinistri? Democratici o socialisti-democratici? Chi, dunque? Non sapremmo dirlo, e anzi avvertendo sotto di noi una strana oscillazione, come se ci muovessimo su di un terreno malfermo, vorremmo procedere cautelosi senza troppa fretta di concludere per gli uni o per gli altri. E anzi, sforzando la morsa di questa alternativa troppo secca, saremmo tentati di uscirne con la formula opaca – ma utile – di un perplesso: «dipende». Dipende. Dipende dall'occhio; dipende da dove si posa l'occhio quando vuol fare chiarezza in vicende di questo genere. Perché, vedete, mille e mille virtù vengono testimoniate da Mazzini; tranne una: tranne quella del ragionamento logico, piano, sistematico, dove ad una premessa segue uno sviluppo che poi si chiude con una conclusione coerente. Sì, aveva ragione Salvemini: «Il suo sentimento appassionato e tumultuario [sfuggiva] ad ogni metodo di ragionamento scientifico». Più che alla disciplina della mente, Mazzini rispondeva agli spalancamenti del cuore, franti e scomposti come solo gli impulsi del cuore sanno essere; per cui è inutile star lì a sciupar tempo: non c'è, non ci può essere in lui la fermezza del

conseguenziario dominato da una misura sola; c'è invece il vagabondo peregrinare dell'apostolo che tutto accoglie in sé, tutto accatata di quanto gli sembra utile per il trionfo della causa. Sicché, per tornare a noi, quando i destri abbassavano quel che i sinistri rialzavano (l'associazionismo socialista di Mazzini); quando all'incontrario i destri diminuivano quel che i sinistri aumentavano (lo spirito anti-borghese e le tirate mazziniane contro il capitalismo), quando le due parti agivano così, ognuna di esse, poi, trovava sempre la pagina di Mazzini, il capitolo, magari opuscoli interi di Mazzini trovava che confortavano di prova le sue posizioni. Segno che gli screzi tra la destra e la sinistra non derivavano da chissà quali ghiribizzi esegetici; no: in realtà essi erano il riflesso di un pensiero discorde, tanto, troppo affollato dove si accavallavano gli elementi più diversi i quali si urtavano tra loro e spesso mettevano Mazzini in contraddizione con se stesso. Ed è proprio questa ancipite identità del suo pensiero che spiega tutto, che spiega cioè l'infiltata di pro e di contro con cui la destra si urtò schiumando contro la sinistra repubblicana. Il fatto è che a volte Mazzini si tiene pago di democratizzare l'esistente sanandone le miserie e raddrizzandone le storture (giusta, dunque, l'interpretazione minimalista della destra); altre volte invece proprio quell'esistente egli non si accontenta di riformarlo dall'interno ma l'oltrepassa aprendosi di slancio sugli orizzonti del socialismo (come, appunto, nell'impostazione della sinistra). Quando, per esempio, scrive: «lavoro per tutti; ricompensa proporzionata per tutti: ozio o fame per nessuno»; quando Mazzini scrive così e chiude nel circolo stretto di queste aspirazioni «la fede sociale di quanti, nel tempo nostro, amano e sanno», quando egli scrive così è evidente poi che non c'è da far gran carico a Giovanni Conti o ad Ugo La Malfa (per citare i nomi della destra repubblicana che più velocemente corrono sotto la penna); né all'uno né all'altro c'è da far gran carico per aver insistito sul suo mondo (il mondo di Mazzini, intendiamo) trattenendolo però in confini ristretti, e comunque mai così capienti da accogliere le istanze di trasformazione che invece mettevano in fermento la sinistra di Bottai o di Belloni. Forse che davvero per assicurare il lavoro o per combattere la fame bisognava frustare al galoppo l'immaginazione e impennarla negli scatti della radicalità socialista? Per dire: non sarebbe stato già sufficiente il laburismo inglese? Non sarebbe bastato

il New Deal rooseveltiano? E non era proprio da qui, da queste esperienze di capitalismo democratizzato che La Malfa tirava a lucido le punte con cui poi sgonfiava i turgori dei suoi avversari di sinistra?

Pur con tutto ciò, i sinistri non avevano torto e non sbagliavano a tornare dalle pagine di Mazzini con una specie di ricambio di ossigeno nell'anima che li faceva tempestare con voce grossa e fiera contro lo spirito borghese. Il fatto, come dicevamo sopra, è che Mazzini giocava due giochi diversi; o per dire meglio, è che egli scommetteva contemporaneamente su due tavoli differenti e benché sull'uno (sulla regolamentazione democratica del capitalismo) lasciasse di tempo in tempo non disprezzabili gruzzoletti del suo patrimonio, anche sull'altro (sulla socializzazione) gli capitava di puntare poste assai fitte. Ecco: la socializzazione. Finalmente ci siamo. Ci siamo cioè con l'idea che da un lato bisognasse abolire «il giogo del salario» (e queste sono le parole precise di Mazzini) e dall'altro – quale diretto corollario di questa abolizione – che occorresse «mettere il capitale nelle mani di chi lavora» (che sono le conclusioni, audaci ma logiche, temerarie ma coerenti, di Belloni il quale perciò né travedeva né sforzava troppo i termini della questione quando caricava le sue intemerate anti-capitalistiche tutt'intero sull'apostolato di Mazzini). Il quale Mazzini, in effetti, coccolava la socializzazione con il fervore delle ore più belle, quando capita di cavalcare un'idea, poco o punto confortata dalle cose, eppure avvertita così profondamente giusta, sentita così assolutamente buona, da trovare in se stessa il principio di ogni soddisfazione. Solo che bisognava chiedersi perché. Perché l'ipotesi socializzatrice era rimasta tale ed era sempre caduta sotto il tiro traditore della storia? Perché? Perché, organizzata che fosse la proprietà collettiva dei mezzi di produzione, non si era mai dato che i lavoratori si ripartissero «gli utili a seconda della quantità e della qualità del lavoro di ognuno» (è l'esatta citazione di Mazzini)? Perché dunque? Per il vigliacco inadempimento dei fatti o per qualcosa d'altro che pure c'è, e che solo se pizzicato fa sentire cosa vibra veramente nelle corde socialiste di Mazzini?

Diciamo la verità: se ci mettiamo di fronte, se non la scrutiamo dietro e se soprattutto non ne auscultiamo dentro il gorgoglio degli umori più fondi, se dunque l'affrontiamo con un a tu per tu diretto

ed immediato, è fin troppo facile cogliere le incertezze che ombrano la plausibilità della socializzazione mazziniana. Per dirne una sola: chi decide della *qualità del lavoro di ognuno*? In una prospettiva socialista che – ricordiamolo – è tale precisamente perché (e finché) non ha in buona grazia la discrezionalità del superiore (capitano d'industria, imprenditore, capitalista, chiamiamolo come vogliamo), in una prospettiva socialista, dunque, sarà il lavoratore stesso a dover giudicare la fattura dei suoi prodotti. Ora, derivando anche da qui, da questo giudizio di qualità, la misura della sua retribuzione, e cioè a dirla schietta, la ricchezza del proprio portafoglio, quale lavoratore riconoscerà *sua sponte* di aver contribuito male, o comunque, peggio degli altri, all'utile complessivo dell'impresa? È sempre la qualità dell'altrui contributo ad essere inferiore (e viceversa). Donde attriti, frizioni, dissapori, che sono come l'aspide sotto i fiori dell'armonia associativa e per sanare i quali o si torna indietro alla decisione insindacabile del padrone privato, o ci si spinge innanzi fino alla decisione, non meno dura e insindacabile, del padrone pubblico (lo Stato). Ecco perché l'ipotesi socializzatrice è costruita sopra un terriccio incerto, farinoso, dove non c'è stabilità di avvenire né sicurezza di durata. O meglio: non ci sarebbe né avvenire né durata se si credesse che la natura degli umani dovesse spenzolare al gancio di sempre, quello che li fa andare avanti e indietro dall'egoismo alla stupidità e poi indietro e avanti dalla stupidità all'egoismo in un ondeggiamento continuo dove soltanto di rado è dato sorprendere la finezza dell'intelligenza o il guizzo della magnanimità. A questo patto, a patto di sigillare tutto in un pessimismo che colora di nero la sostanza umana, a questo patto solo, le idee diventano fumi e le pagine di Mazzini sui liberi produttori e sulla socializzazione se ne vanno per aria a scoppiare come grandi bolle di sapone. Se però immaginiamo, come Mazzini immaginava, gli uomini trasformati dall'educazione, modificati dall'esempio, cambiati dalla Parola e da una parola suscitatrice di energie nuove e di virtù grandi, se dunque li immaginiamo così, di grazia: come e perché Mazzini avrebbe ceduto alle lusinghe di una fantasia un po' malata? Il fatto è, come giustamente fa notare Berardi, che ad avviso di Mazzini (almeno quando Mazzini veniva sul terreno del socialismo) e comunque a giudizio di tutti i socialisti mazziniani, «non poteva esservi... alcuna libertà o benessere economico senza una coscienza morale ispirata

all'idea del dovere, della solidarietà, di un alto concetto della vita, e allora, *solo allora*, la questione sociale avrebbe trovato piena risoluzione». Ma l'avrebbe poi trovata questa risoluzione? Gira e rigira siamo sempre lì: a sapere quale concezione coltiviamo dell'umanità, con quali sentimenti ci avviciniamo al nostro prossimo. Perché, vedete, le questioni tecnico-economiche, come tutte le questioni tecniche del resto, non galleggiano mai a mezz'aria, appese a non si sa bene cosa; pure nel più arido degli ingranaggi c'è sempre insinuato un sistema di convincimenti più largo e generale; sicché anche nelle regole apparentemente asettiche dell'economia, anche lì respira il soffio di un principio ideale; ideale proprio nel senso che muove da una certa idea dell'uomo e da una certa visione delle sue capacità: mutate l'idea e avrete mutato le regole; cambiate la concezione dell'umanità e vi troverete fra le mani altri dispositivi e altri apparati economici. Per cui, se ritenete che con la leva dell'educazione gli umani possano essere sollevati sopra la loro consueta misura, che è una misura tagliata sul basso, ripiegata sul benessere e che del benessere ha tutta la materialistica grumosità, allora direte di sì anche alla socializzazione di Mazzini. Se invece li giudicate troppo naturalmente deboli, troppo permanentemente piccoli per reggere la fatica di così ardite trasformazioni economiche, allora direte di no. E come conseguenza di questo no, vi volgerete più indulgenti verso la ricerca del benessere medio, quel medio decoro dei vostri simili che fa gettare loro uno sguardo fugace e diffidente su tutto quanto vorrebbe distrarli dalla cura degli affari privati; una specie di contrattempo noioso che non esercita più alcun richiamo su anime che hanno troppo sofferto, troppo patito la fame e la sete, per non concedersi intere alle gioie di questo maledetto capitalismo (sia pure opportunamente regolamentato); piccine, magari volgari siffatte gioie, ma abbastanza sicure e comunque assolutamente inedite in un mondo che dal tempo dei tempi è stato flagellato dalla povertà più nera. Noi non sappiamo se questa seconda concezione dell'uomo sia più vera della prima. Certo, dopo le follie del secolo breve, ce la sentiamo più vicina. Il libro di Berardi ha il merito di restituirci ravvivato questo sentimento.



## Introduzione

L'istanza principale che mi ha condotto a scrivere la presente monografia è insita nella precisa volontà di tentare l'analisi di un progetto politico, quello della sinistra del Partito Repubblicano Italiano, delineatosi tra il 1908 e il 1957. Un progetto che il divenire storico ha lasciato nell'oblio, senza valutarne pregi e limiti, senza preoccuparsi di indagarne almeno i lineamenti essenziali, senza, infine, provare a rintracciare, al suo interno, l'esistenza di percorsi ancora attuabili nella contemporaneità.

La mia ricerca è stata presentata ancora *in nuce* nel settembre del 2015 all'VIII edizione dei *Cantieri di Storia* della Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea (SISSCO), all'interno del panel «Né capitalismo, né collettivismo. La terza via tra società organica e tecnocrazia», coordinato dal professor Giuseppe Parlato. Obiettivo prioritario della mia relazione, *Il Partito Repubblicano Italiano: verso una terza via mazziniana?*, era quello di porre in luce l'esistenza di un terzaforzismo, che traeva le sue radici dal pensiero e dall'opera del patriota genovese e che si prefiggeva, quale meta fondamentale, l'eliminazione della conflittualità nei processi produttivi, attraverso una prospettiva interclassista.

Questo terzaforzismo presupponeva una diversa interpretazione del magistero di Giuseppe Mazzini, nel quale finiva per individuare le basi per l'edificazione di un socialismo italiano, sorto quando ancora le dottrine marxiste dovevano trovare una loro precisa articolazione. Un socialismo, dunque, che non cercava la sua legittimazione al di fuori dei futuri confini nazionali, ma seguiva un suo preciso percorso al fine di giungere alla concreta emancipazione sociale e culturale dei meno abbienti. La terza via progettata dai socialisti mazziniani finiva, pertanto, per asserire la centralità della questione sociale nell'opera di Mazzini,

ritenendo che tale questione fosse stata, per il patriota italiano, di non minore importanza rispetto a quella politica.

Lungi dal voler essere esaustivo, il mio lavoro, basato in modo prioritario sull'analisi di fonti archivistiche, mira a delineare le fondamenta del socialismo mazziniano, nel tentativo di ripercorrere il cammino di un progetto politico del quale i due principali artefici furono Alfredo Bottai e Giulio Andrea Belloni. Sebbene provenienti da percorsi formativi non del tutto eguali, i due repubblicani condividevano l'interpretazione socialista del pensiero mazziniano e consideravano necessario che il loro Partito, il Pri, divenisse integralmente sostenitore di tale prospettiva. Un obiettivo, quest'ultimo, di difficile realizzazione, soprattutto all'indomani della seconda guerra mondiale, quando la logica bipolare costrinse lo stesso Partito Repubblicano a una scelta di campo che, inevitabilmente, ne modificò gli orizzonti politici. Nato alla fine dell'Ottocento come Partito dell'Estrema sinistra, il Pri nel 1946 finì per intessere strette relazioni con la Democrazia Cristiana, divenendo uno dei principali sostenitori del suo Esecutivo.

Per i socialisti mazziniani l'alleanza con la Dc e con le altre forze di centro rischiava seriamente di compromettere l'identità partitica, snaturandone principi e valori. E, soprattutto, poneva in pericolo la realizzazione di un disegno politico che, invece, avrebbe avuto bisogno anche del pieno sostegno degli ambienti socialisti. Un sostegno, questo, che non giunse mai, a causa della netta scelta di Pietro Nenni e del suo Partito di condividere le tesi del Pci, senza porre in discussione la bontà della dottrina marxista.

Divenuti minoranza all'interno del Pri già all'indomani degli anni Cinquanta, i socialisti mazziniani non ebbero la capacità e la forza di guadagnare consensi, assistendo impotenti ai cambiamenti intervenuti nel Partito, ma rimanendo costantemente convinti della validità della loro proposta politica. Utopisti guidati da un'alta dose di ingenuità, secondo la maggioranza degli esponenti del Pri, i socialisti mazziniani continuarono a ritenere possibile l'attuazione del loro programma in ambiti extraparlamentari, attraverso il coinvolgimento della società civile e la divulgazione delle proprie opere, convinti che solo attraverso l'elevazione morale della collettività potessero trovare accoglimento i loro progetti.

Ancora dopo il 1957, anno che segna il definitivo epilogo politico della sinistra del Pri, il principale amico e discepolo di Giulio Andrea Bello-

ni, Vittorio Parmentola, si prodigò per la ripubblicazione di alcuni degli scritti dei padri fondatori del socialismo mazziniano, tentativo, quest'ultimo, che recava come prioritaria finalità quella di destare l'interesse verso il terzaforzismo repubblicano. Tale obiettivo, tuttavia, non fu raggiunto soprattutto per il prevalere dell'egemonia culturale esercitata negli ambienti della sinistra italiana dal marxismo, egemonia che non lasciava spazio a proposte politiche alternative.

Desidero porgere un sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno sostenuto questa ricerca e, in particolare, al professor Gaetano Pecora, il quale, con approccio positivistico ne è stato attento e scrupoloso lettore di ogni pagina e mi ha onorato della sua prefazione. Non minore sostegno è giunto dal professor Giuseppe Parlato, che con i suoi preziosi consigli, ha offerto un costante punto di riferimento per l'analisi del terzaforzismo repubblicano. Voglio, inoltre, rivolgere una sincera espressione di gratitudine al «Centro di studi storici, politici e sociali Gaetano Salvemini» di Napoli, che ha patrocinato la pubblicazione del saggio. Infine, ma in misura non minore, un affettuoso ringraziamento va al dottor Matteo Antonio Napolitano, per il prezioso supporto nella revisione del lavoro.

Roma, 20 dicembre 2015

*Silvio Berardi*





COMITATO EDITORIALE  
SAPIENZA UNIVERSITÀ EDITRICE

*Coordinatore*

FRANCESCA BERNARDINI

*Membri*

GAETANO AZZARITI

ANDREA BAIOCCHI

MAURIZIO DEL MONTE

GIUSEPPE FAMILIARI

VITTORIO LINGIARDI

CAMILLA MIGLIO

Il Comitato editoriale assicura una valutazione trasparente e indipendente delle opere sottoponendole in forma anonima a due valutatori, anch'essi anonimi. Per ulteriori dettagli si rinvia al sito: [www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it)

COLLANA STUDI E RICERCHE

1. Strategie funerarie. Onori funebri pubblici e lotta politica nella Roma medio e tardorepubblicana (230-27 a.C.)  
*Massimo Blasi*
2. An introduction to nonlinear Viscoelasticity of filled Rubber  
A continuum mechanics approach  
*Jacopo Ciambella*
3. New perspectives on Wireless Network Design  
Strong, stable and robust 0-1 models by Power Discretization  
*Fabio D'Andreagiovanni*
4. Caratterizzazione di funzioni cellulari nelle leucemie  
*Nadia Peragine*
5. La transizione demografica in Italia e i suoi modelli interpretativi  
*Ornello Vitali, Francesco Vitali*
6. La patria degli altri  
*a cura di Mariella Combi, Luigi Marinelli, Barbara Ronchetti*
7. Neuropathic pain  
A combined clinical, neurophysiological and morphological study  
*Antonella Biasiotta*
8. Proteomics for studying "protein coronas" of nanoparticles  
*Anna Laura Capriotti*
9. Amore punito e disarmato  
Parola e immagine da Petrarca all'Arcadia  
*Francesco Lucioli*
10. Tampering in Wonderland  
*Daniele Venturi*
11. L'apprendimento nei disturbi pervasivi dello sviluppo  
Un approfondimento nei bambini dello spettro autistico ad alto funzionamento  
*Nadia Capriotti*
12. Disability in the Capability Space  
*Federica Di Marcantonio*
13. Filologia e interpretazione a Pergamo  
La scuola di Cratete  
*Maria Broggiato*

14. Facing Melville, Facing Italy  
Democracy, Politics, Translation  
*edited by John Bryant, Giorgio Mariani, Gordon Poole*
15. Restauri di dipinti nel Novecento  
Le posizioni dell'Accademia di San Luca 1931-1958  
*Stefania Ventra*
16. The Renormalization Group for Disordered Systems  
*Michele Castellana*
17. La Battaglia dei Vizi e delle Virtú  
Il *De conflictu vitiorum et virtutum* di Giovanni Genesio Quaglia  
*Lorenzo Fabiani*
18. Tutela ambientale e servizio pubblico  
Il caso della gestione dei rifiuti in Italia e in Inghilterra  
*Chiara Feliziani*
19. Ruolo dell'HPV nell'infertilità maschile  
*Damiano Pizzol*
20. Hiera chremata  
Il ruolo del santuario nell'economia della *polis*  
*Rita Sassu*
21. Soil erosion monitoring and prediction  
Integrated techniques applied to Central Italy badland sites  
*Francesca Vergari*
22. Lessico Leopardiano 2014  
*a cura di Novella Bellucci, Franco D'Intino, Stefano Gensini*
23. Fattori cognitivi e contestuali alle origini dei modelli di disabilità  
*Fabio Meloni*
24. Accidental Falls and Imbalance in Multiple Sclerosis  
Diagnostic Challenges, Neuropathological Features  
and Treatment Strategies  
*Luca Prosperini*
25. Public screens  
La politica tra narrazioni mediali e agire partecipativo  
*a cura di Alberto Marinelli, Elisabetta Cioni*
26. Prospettive architettoniche: conservazione digitale, divulgazione  
e studio. Volume I  
*a cura di Graziano Mario Valenti*
27. Τὰ ξένια  
La cerimonia di ospitalità cittadina  
*Angela Cinalli*

28. La lettura degli altri  
*a cura di Barbara Ronchetti, Maria Antonietta Saracino, Francesca Terrenato*
29. La *Tavola Ritonda* tra intrattenimento ed enciclopedismo  
*Giulia Murgia*
30. Nitric Oxide Hybrids & Machine-Assisted Synthesis of Meclinerant  
Nitric Oxide Donors/COX-2 inhibitors and Flow Synthesis of Meclinerant  
*Claudio Battilocchio*
31. Storia e *paideia* nel *Panatenaico* di Isocrate  
*Claudia Brunello*
32. Optical studies in semiconductor nanowires  
Optical and magneto-optical properties of III-V nanowires  
*Marta De Luca*
33. Quiescent centre and stem cell niche  
Their organization in *Arabidopsis thaliana* adventitious roots  
*Federica Della Rovere*
34. Procedimento legislativo e forma di governo  
Profili ricostruttivi e spunti problematici dell'esperienza repubblicana  
*Michele Francaviglia*
35. Parallelization of Discrete Event Simulation Models  
Techniques for Transparent Speculative Execution on Multi-Cores  
Architectures  
*Alessandro Pellegrini*
36. The Present and Future of Jus Cogens  
*edited by Enzo Cannizzaro*
37. Vento di terra  
Miniature geopoetiche  
*Christian Echer*
38. Henry James. An Alien's "History" of America  
*Martha Banta*
39. Il socialismo mazziniano  
Profilo storico-politico  
*Silvio Berardi*

Finito di stampare nel mese di aprile 2016

CENTRO STAMPA UNIVERSITÀ  
Università degli Studi di Roma *La Sapienza*  
Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

[www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it)